

#57

Luce 16/10/82

perflui! nti sono su- Ci si augurava con i av- itura qu-

I Mulini di Gorla Maggiore

Da due decenni i Mulini di Gorla Maggiore sono andati distrutti e, dove erano ubicati, nelle vicinanze della Stazione Ferroviaria, anch'essa ormai in disfacimento, non rimane ormai che un cumulo di rovine, coperte da rovi.

Esistenti da secoli, come da citazione nella pergamena del 1056 in Biblioteca Ambrosiana (Manaresi e Santoro-Atti privati Milanesi e Comaschi sec. XI) ebbero un'importanza vitale nell'economia della Valle Olona, così come i numerosi mulini sul fiume che formavano per tutte le comunità un solido appoggio all'economia agricola allora indispensabile.

Congiunti col paese con la salita di valle, erano collegati anche a Solbiello tramite la Vicinale dei Mulini di San Vitale, che proseguiva a settentrione in collegamento con la vicina Fagnano per collegarsi ai Mulini suddetti posti di fronte, all'antica chiesetta gorlese, intitolata ai Santi Martiri.

Nulla si sa della proprietà iniziale di questi Mulini, salvo che Arnolfo Chierico e

Notaio della Chiesa Milanese, del fu Berterico detto Amizo della città di Milano, di legge longobarda, venuto a Pietro Bonizo, prete dell'ordine dei decumeni della Basilica di San Nazaro in Milano, tutti i suoi beni posti in Milano e nelle località di Gorla Maggiore e di Gorla Minore (ed altri), compreso il diritto dell'uso delle acque, i mulini, i diritti di pesca ecc.

Si era nell'anno 1046 e occorre risalire al 1439 per trovare che i Molinari erano certo Fratelli de Lurago, non conoscendo la diretta proprietà e i relativi passaggi avvenuti certamente in più volte nei secoli trascorsi.

Nel 1572 dallo stato delle anime (che trovasi in Archivio Diocesano) apprendiamo che i proprietari dei Mulini erano il Magnifico Giuseppe Pusterla — Colonnello — già deceduto, i cui beni erano di diritto della moglie Nobil Donna Margherita, che aveva la proprietà del Mulino Doppio condotto dai Molinari Deja Ambrogio e Badella Alessandro.

Il secondo Mulino era di proprietà della Nobil Casa

Lampugnano, (probabilmente di Legnano) ed aveva come Molinari la famiglia dei Bossi.

Il Mulino Pusterla era di quattro rodigini (cioè ruote), mentre quello dei Lampugnani era di solo 3 rodigini.

Perciò il primo era doppio con le ruote sistemate a due sulla Roggia Molinara che diramavasi dalla Chiusa (ciüsa).

Questa aveva il compito di sostenere l'acqua, in modo da dare al momento opportuno la pendenza occorrente a formare un salto d'acqua per far girare le ruote.

Sia il proprietario che il molinaro erano tassati in base all'uso dell'acqua calcolato sul numero dei rodigini (ruote) e pagavano la tassa al Duca di Milano, attraverso, un Consorzio di utenti delle acque dell'Olona risalente senz'altro al secolo XIV e forse ancora più antico.

Verso la fine del sec. XVI sia i Pusterla che i Lampu-

gnani vendettero i loro diritti e le attività furono rilevate dalla famiglia Terzaghi Francesco Bernardino con il Mulino doppio e dal sig. Pomponio di Varese (famiglia imprecisata). I dati risultano segnalati nel censimento delle attività dell'Olona, fatta dall'ing. Barca nel 1608.

Poco tempo dopo anche il secondo Mulino divenne proprietà dei Terzaghi, feudatari di Gorla Maggiore; che per circa due secoli rimasero nel diritto degli edifici anche se nel secolo XVII livellarono le strutture ai Molinari che già avevano in affitto l'edificio.

Così il nome di Mulini Terzaghi resistette per circa duecento anni fino a quando la proprietà passò ai signori Ponti Andrea e Antonio, titolari del Cotonificio di Solbiate che la rilevarono per sfruttare la disponibilità di acque per la forza motrice del loro stabilimento, modello di sviluppo industriale del secolo scorso.

L.C.